

Mozetti, R. Giuseppe
Sugli Amari, Orientali ed Occidentali.
Seneciojus Anacardiium, & in Pl.
et Anacardium Occidentale. (inm.)

50-12
ORTO BOTANICO
PAVIA

1232

971. Cont. XIII.

30-12

30-12

SUGLI ANACARDI

ORIENTALE E OCCIDENTALE

(*SEMECARPUS ANACARDIUM*, LINN. 61.
ET *ANACARDIUM OCCIDENTALE*, LINN.)

DISSERTAZIONE

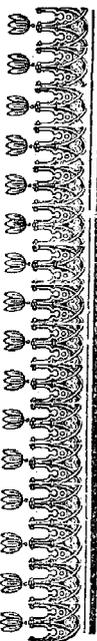
DEL PROFESSORE

G. MORETTI.



MILANO

Presso LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNAI UNIVERSARI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria Decisioforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1851.



Non ha guari il signor professor Balsano Civelli mi sollecitava con lettera perchè io mi assumessi di giudicare la controversia sorta tra lui e il signor Barbieri, giardiniere botanico nell'I. R. Università di Pavia, intorno alla vera specie cui fosse da riferirsi il frutto recato dal Brasile dal signor dottor Ambrosioni di Pavia, se, cioè, quel frutto fosse di *Anacardium occidentale* come opinava il professor Balsano, ovvero di *Semecarpus Anacardium*, siccome sosteneva il signor Barbieri. Io accettava l'incarico, e mi metteva all'opera; se non che, accortomi tra via che la cosa pigliava un'importanza maggiore di quel che non abbia di solito una pretta polemica, atteso che le mie ricerche riuscivano a rilevare molti errori commessi in proposito da varj scrittori, deliberavo, come feci, di leggere il mio elaborato all'Istituto. Ora il signor ingegnere Dossena mi chiede quel mio lavoro per pubblicarlo nel suo riputato Giornale Agrario lombardo

venuto. Non trovandomi io avere ragioni per rifiutar-
mi, ci acconsento, e tanto più ci acconsento, in quanto
che la controversia tra il signor professor *Balsano* e
il signor giardiniere *Barbieri* si agitò appunto nel pre-
detto giornale, e il mio lavoro potrà così in qualche
modo completare la questione per lettori di quel pe-
riodico. Ecco il mio scritto.

Due sorta di frutti ci vennero portati in Europa
dalle Indie col nome di *Anacardo*, provenienti da due
diverse specie di piante arboree. Quello però che si
adoperò ad uso medico ne' tempi andati è l'*Anacardo*
orientale, del quale si conosceva il frutto, ma non
bene l'albero che lo produceva. Infatti non trovasi
fatto cenno di esso in *Teofrasto*, nè in *Dioscoride*,
nè in *Plinio*. I medici arabi furono i primi che ne
parlarono, e *Serapione* disse, che gli arabi lo chia-
mavano *Baladar* o *Beladar*, i greci moderni *Anacar-
dion*, gl'italiani e gli spagnuoli *Anacardo*. Poscia sog-
giunse: *Fructus est, quem arborea planta profert, av-
culae corculo non dissimilis, subrubro ac fermè cordis
colore, rubente etiamnum intus liquore humorele quo
veluti sanguine scalet, cuiusque potissimum frequen-
tior est usus* (1).

Nell'*Hortus sanitatis* del *Cuba* è detto che alcuni
medici ignoranti credevano, che gli *Anacardi* fossero
pidocchi di elefante, ciò ch'è falso poichè son dessi
frutti di un albero, che è chiamato *peduncolo di ele-
fante*. Poscia il *Cuba* riferisce quanto scrisse *Avicenna*
sulla natura e le proprietà di tai frutti (2).

(1) De Simpl. medic. interpr., Nic. Magon, 1552, pag. 124.
(2) Hort. sanit., 1491, art. *Anacardius*.

Il *Mattioi* parlò pure dell'*Anacardo*, copiando
quanto avevano lasciato scritto gli arabi, e a torto
disse anch'egli con *Serapione* che gli *Anacardi* na-
scevano in *Siçilia nei monti che ardono di continuo
fuoco* (1).

Cesalpino descrisse abbastanza bene il frutto del-
l'*Anacardo*, ma inclinava a crederlo quello della *Per-
sea di Teofrasto* (2).

Curtius asserì egli pure malamente, che non solo in
Siçilia, ma benanco in *Puglia* nascevano gli *Ana-
cardi* (3).

Garcia dall'Horto, medico portoghese, il quale di-
morò parecchi anni a *Goa* nelle Indie orientali, nel
1563 ne parlò assai più estesamente. Egli disse, che
i greci moderni hanno dato il nome all'*Anacardio* (es-
sendo stato incognito agli antichi) non per altro, se
non per la somiglianza, ch'ha di forma, e di colore
col cuore, ed hanno in ciò seguitato le pedate degli
arabi, che lo chiamavano *Balador*. Dagli indiani è
detto *Bibo*, e dai portughesi *Fava di Malaca*; perció-
chè quando è verde, e pende ancora dall'albero, è
come le nostre fave grosse, ma un pò maggiori. Se ne
trova gran copia in *Cananor*, e in *Calcut*, e in tutte
le provincie delle Indie, per quanto io ne ho potuto
sapere, massimamente in *Cambaja* e in *Decan*. *Sera-
pione*, de' *Sempl.*, cap. 356, cita *Galeno*, non altrimenti,
che se egli avesse di tal frutto parlato; e nondimeno
non lo conobbe mai, e dice avere virtù mortifera, ben-

(1) Comment. in *Dioscor.*, ed. I, 1544, pag. 107.

(2) De Plant., lib. 11, c. XIX, pag. 50 e 51.

(3) Hortor. lib. XX, cap. XVIII, pag. 459.

ché a questo, l'esperienza gli è contraria; imperocché in queste parti si dà agli asmatici, macerato nel siero, e così ancora a quelli che patiscono vermi nel corpo. Anzi quando sono verdi acconci in salamoja, in guisa che s'acconciano le olive, ce ne serviamo da mangiare. Del frutto dopo, ch'è secco, se ne servono in luogo di caustico nelle scrofole. E tutta l'India usa questo meschiato con calcina per segnare i panni (1).

Inoltre parlarono di essa pianta o del suo frutto, di cui alcuni diedero anche più o men buone figure, l'Acosta, Castor Durante, Tabernemontanus, Gerard, Johnson, Parkinson, Gio. Bauhino, Jonston, Pancovius, Geoffroy, Roxburg, Gaertner, Lamarek, Spach, ecc., de' quali indicherò le opere nella sinonimia, che esporrò più avanti.

Linneo non ebbe cognizione di questa pianta, poiché non ne fece parola nelle due edizioni delle sue *Species plantarum*, e neppure nel *Systema vegetabilium*; e invece costitui il genere *Anacardium* su altra stirpe americana chiamata *Cajup*, della quale darò in seguito una descrizione e un cenno storico. All'opposto Linneo figlio, ch'ebbe agio di esaminarne gli esemplari, stabilì con essa specie un genere particolare sotto nome di *Semecarpus* (2) Ond'è, ch'ebbe a prodursi confusione tra le due piante portanti il nome di *Anacardi*, l'una originaria delle Indie orientali, che è quella di cui è qui discorso, e l'altra delle Indie occidentali ossia d'America. Lamarek ha creduto di togliere la

7
confusione imponendo alla presente pianta il nome generico di *Anacardium*, e denominò invece *Cassarium* l'altro genere designato già da Linneo padre, col nome di *Anacardium*. Gaertner, che osservò acutamente le due stirpi in discussione, e delle quali ci porse due eccellenti figure, impose egli pure il nome di *Anacardium* alla pianta d'Oriente adoperata già ad uso medico, e denominò l'altra specie *Acajuba*, derivandolo da *Acaju*, ch'è il nome volgare col quale è conosciuta nelle diverse contrade dell'America meridionale. Ciò nondimeno i più recenti fitologi, non amando scostarsi dalle leggi della filosofia botanica, continuano ad accettare i nomi di *Anacardium*, e di *Semecarpus* stabiliti da Linneo padre e figlio alle due stirpi, che costituiscono il soggetto della presente dissamina.

I.

Semecarpus *Lin.* fl. Suppl. plant., pag. 25, *Schreb.* Gen. pl., pag. 196, n.° 501. *Roxburg.* Flor. indic. 2, pag. 83. *De-Cand.* Prodr. 2, pag. 62. *Kunth*, in Anal. sc. natur. 2, pag. 337. *Endlich.* Gen. pl., pag. 133, n.° 5917. *Spach.* Hist. nat. veg. 2, pag. 189.

Caratteri del genere.

Fiori poligamo-dioici; calice campanulato cinquefido; corolla di cinque petali oblunghi più grandi del calice; stami cinque, tutti fertili colle antere oblunghe; ovario uniloculare, di un sol seme con attacco superiore, posto sopra un disco urceolare; pistilli tre brevissimi; nocce compressa cuoriforme, più larga alla base, po-

(1) Sempl. Arom., pag. 50.

(2) Suppl. plant., pag. 25, n.° 1379.

sta sopra un peduncolo carnoso e quasi cupuliforme; seme simile alla noce; *embrione* inverso pivò d'albume; *cotiledoni* carnosì; *pimetta* diffusa; *radichetta* aderente.

Semecarpus Anacardium, foglie obovato-oblunghe, alquanto ottuse da ogni lato, sopra verdi lucide, sotto leggermente pubescenti scabre, fiori quasi a fascetti, brevissimamente pedicellati. *Lin.* fl., Suppl., p. 182. *Spreng.* Syst. veg., 1, p. 935. *Roxb.* Fl. indic., 2, p. 83. *Blanc.* Flor. de Filip., pag. 216. *Chaumeton.* Fl. med., 1, t. 21, fig. bona (non la descrizione, che spetta all'*Anacardium occidentale*, L.) *Willden.* Sp. pl., pag. 1476. *Dierr.* Synop., 2, pag. 1002. *Anacardium latifolium.* *Lamarck*, Enc. bot., 1, p. 138. *Spach.* Hist. veg., 2, pag. 191.

Anacardium officinarum. *Gaert.* Fruct., 1, pag. 192, t. 40, f. 1.

Anacardier. *Guerin.* Dict. pit., 1, p. 156, t. 18, f. 1. *Anacardo.* *Acosta*, Tract. de las drogas, Burgos 1578, p. 232, ed. ital. Venet. 1585, p. 175. *Cast.* *Durani.* Herb. nuov., p. 24, f. *Ruel.* Stimp., p. 112. *Lonic.* *Kreut.*, p. 81, b. f. *Tabern.* *Kreut.*, ed. *Bauh.*, p. 1329, f. *Leon.* pl., p. 922, f. *Gerard.* *Herb.*, p. 1360 f. *Johns.* *Herb.* emac., p. 1544, f. *Parkins.* *Theatr. bot.*, p. 1568, f. *Bauh.* *J.* *Hist.* pl., 1, pag. 334, f. *Jonst.* *Dendr.*, t. 49, f. (*Anacardium orientale*). *Pancov.* *Herb.*, p. 34, f., 1526. *Dale.* *Pharmacol.*, p. 465. *Gars.* *Fig. des. pl. mat. med.* de *Geoffr.*, pag. 47, t. 60, f. *Clus.* *Exotic.*, pag. 198, f. 1, 2. *Rai.* *Hist. plant.*, 2, pag. 1813.

Albero, portante fiori maschi o maschi-ermafroditi sopra uno, ed ermafroditi sopra un altro individuo;

la qual circostanza (secondo *Roxburg*, il quale descrisse con precisione la pianta viva nel suo paese nativo, descrizione, che io qui seguirò appunto) potrebbe farlo levare dalla classe quinta, e trasportare alla vigesima terra del sistema linneo.

Il dottor *König*, mio predecessore, dice *Roxburg*, che fu il primo a descrivere questa pianta, non vide mai individuo maschio, altrimenti una circostanza così particolare non sarebbe stata omissa da sì accurato descrittore.

Albero diritto, coperto d'una corteccia grigia, scabra; la corteccia dei rami più giovani liscia, di colore leggermente cinereo; la sua interna sostanza contiene, nelle screpolature, una quantità di gomma bianca, molle, quasi insipida. Rami numerosi distesi, attorno alla estremità de' rami alterne, picciolate, alcuna può cuneiformi, o oblungo-obovate, arrotondate all'apice, intere, consistenti, superiormente lisce, ma ruvido-bianchiccie di sotto, lunghe da nove a diciotto pollici, e larghe da quattro a otto. Piccioli lunghi da un pollice e mezzo a due, con mezzo pollice di circonferenza. Panicole terminali larghe, composte di molte spiche o racemi semplici; quella della pianta maschio, molto più sottile, ma larga egualmente, o più, e con rami decomposti. *Brattee* molte, piccole, caduche. *Fiori* numerosi, piccoli, d'un colore verde-giallo sumunto.

Ermifroditi come nel *Supplementum plantarum*, pag. 25 e 182... *Ricettacoli* eretti, carnosì, periformi, liscii, gialli se maturi, grossezza incirca della noce. *Noce* unica situata sopra il ricettacolo, enoriforme, schiacciata sui due lati, liscia, lucente, nera; il coperchio o guscio è composto di due lamine, l'interna ruvida,

l'esterna alquanto meno e coriacea; fra le due lamine vi sono delle cellule, che contengono il sugo nero corrosivo, resinoso, che li rese da tempo famosi. Questo sugo è d'un pallido color di latte, che a perfetta maturanza diventa nero.

Fiori maschi, sopra una pianta separata; sono più piccoli che gli ermafroditi. *Calice* e *Corolla* come negli ermafroditi. *Filamenti* cinque, della lunghezza dei petali. *Antere* molto più grandi che negli ermafroditi. *Pistillo* nessuno, o piccolo abortivo, e in forma di un corpo semi-globoso, peloso, glanduloso.

È nativo di tutti i luoghi montuosi delle Indie orientali: fiorisce da maggio ad agosto. Il frutto maturo in gennaio e febbrajo.

Il legno di questa pianta è riconosciuto di nessun uso, non solamente a motivo della sua mollezza, ma anche perchè contiene molto sugo acre, che lo rende pericoloso a segarsi e a mettersi in opera. Il ricettacolo carnosso, si fa cuocere nelle ceneri; e si mangia dagli indigeni; ha sapore somigliante a quello delle mele cotte. Prima della cottura questo ricettacolo è astrinvente e acre; e lascia una disgustosa sensazione sulla lingua per qualche tempo.

Limeo, come ho già detto, non conobbe la pianta che produce il frutto detto *Anacardo officinale* o delle farmacie, anzi è certo ch'egli la commutò coll' *Avicennia tomentosa*. Siamo dunque debitori ai medici arabi della introduzione de' suoi frutti nella nostra materia medica. Gli arabi gli attribuivano delle proprietà maravigliose, quelle cioè di giovare ai sensi, di fortificare i nervi, di aiutare la memoria, di aguzzar l'ingegno, e quindi la confezione anacardina la chiamavano

confezione dei sapienti. Ma molti altri medici invece ponevano questi fra i più potenti veleni, e ne condannavano l'uso interno in qualunque modo venissero essi preparati. E questa controversia ebbe origine appunto perchè non erasi fatta distinzione tra le parti componenti degli stessi frutti. Si sapeva già sino da più antichi tempi, che tutta la forza corrosiva degli *Anacardi* risiedeva nella sola *melligine* o sugo denso contenuto nella cavità del pericarpio, ossia in alcune cellule del mesocarpio; mentre che il mandorlo era dolce ed innocuo.

Per uso medico si adoperavano gli *Anacardi* preparati colla cottura nell'aceto, il mele anacardino, e la confezione anacardina. E l'uso di questi preparati si conservò presso i nostri medici sin verso la metà del secolo passato, come può rilevarsi dall' *Antidotario milanese* dell'anno 1729 (1).

Giusta l' *Antidotario* i frutti dell' *Anacardo* orientale si preparano nella seguente maniera: *Dopo che si saranno alquanto pistati gli Anacardi, si facciano macerare per sette giorni in tanta quantità d'aceto bianco e naturale, che sopravanzi un dito per traverso a quelli; l'ottavo cuocansi a fuoco lento in vaso di vetro sino alla consumazione della metà dell'aceto, e poscia colati per un panno di lino, e fatti asciugare in luogo caldo; questi, così preparati ed essiccati, si conserveranno in vaso di vetro ben chiuso.*

L'aceto poi, che sarà avanzato dalla sudata preparazione, adoprasì anch'esso per fare il miele ana-

(1) *Prospecl. pharmac.*, ed. 3, pag. 39, 174, 331.

cardino; che però pesato il detto aceto, ed unito con altrettanto miele spumato, si cuoceranno a fuoco lento dentro vaso di pietra cruda sino alla giusta consistenza del miele, e questo è il miele anacardino (1).

Il dottore Guglielmo Grataroli, medico bergamasco, pubblicò nel 1554 un breve Trattato assai curioso col titolo: *De Memoria et reminiscencia reparanda, augenda, conservandaque*, nel quale oltre parecchi altri farmaci, insegna la maniera con cui al suo tempo si impiegava l'Anacardo per ristabilire la memoria. Al qual fine egli adoperava l'antica confezione anacardina già proposta da Meuse medico arabo. Ciò nondimeno il celebre *Hoffman* condannava assolutamente l'uso dell'Anacardo preso internamente in qualsiasi maniera venisse egli preparato, e perciò chiamava egli la confezione anacardina, la confezione dei pazzi, e non già de' sapienti, come alcuni la dicevano; poichè ha veduto realmente delle persone a diventar maniache dal di lei uso. Con tutto questo il medico alemanno racconta un fatto assai curioso d'un uomo stupido, ignorante, e incapace di qualsiasi istruzione, che dopo di aver preso di questa confezione, divenne in pochi mesi un esperto legista, al caso benchè di aspirare ad una cattedra. Non passarono però molti anni, che si trovò talmente gretto, e da sì crudel sete perseguitato, che inebriavasi ogni giorno; e quindi reso a sè ed agli altri inutile, però miseramente (2). Il dotto ed erudito *Virey* fa osservare a questo propo-

(1) Prosp. pharm., 1729, p. 3a. 174.

(2) *Geoffroy*, Tract. mal. med., ed. ven. 1756, pag. 393.

sito, che l'antica confezione anacardina conteneva troppo poca quantità di Anacardi perchè potesse questa sensibilmente agire, epperiò ne propose una nuova forma, che è la seguente:

Anacardi, onc. i. 1/2. Mirobolani emblici, onc. j. Pepe bianco, senzero, costo arabico, di ciascuno dr. 6. Castoreo, garofani, storace calamita, bacche di lauro, di ciascuna dr. 4. Mele depurato, quanto basta per formare un elettuario coi detti ingredienti polverizzati (1).

Egli poi dice, che se ne farà prendere da 24 grani sino a una dramma alla mattina bevendoci dietro una tazza di the o di caffè. Ma qui soggiunge egli, che bisogna ben distinguere la stupidità primitiva o per atonia (nella quale questi rimedi stimolanti convengono) dallo stupore prodotto da eccesso di stimoli dopo forti accessi di esaltazioni mentali o di mania, poichè

(1) Il Grataroli propose una preparazione affatto diversa da quella riferita dal *Virey* e dall'Antidotario milanese. Credo bene di trascriverla tal quale la propose il suddetto medico bergamasco: *Ad habendam profundam memoriam, vel si quis eam ex debilitate vel infirmitate amisisset: valet etiam vertigini. Rec. rotis marini, id est, libanoticis, borraginis, camemeli, vitolarum, rosarum ana unc. unam, stichadis, Joliorum lauri, maioranae, sabyia ana unc. duas: omnia incide, et pone in optimo vino, et post diem destilla per alambicum vitreum aut vitreum, et destillatum serva, in quo pone terribissime odoratae lib. unam, turis albi uncias octo masticis, myrrhae, bdelyi, anacardorum ana unc. quatuor: omnia tere, et dimittes sic stare per dies quinque cum distillatione cooperata, postea destilla in tantum cum igne fortiori donec ex eis oleum habeas, quod serva bene clausum in ampulla vitrea bene cum cera et pergamenò obturata: modus usus talis est: Recipe ex eo quantum caperet cortex ouellanae per os, et unge etiam partes memorie, siliat occiput, et quavis partes iam dicitas, optimum experieris. (Grataroli, De Memor. repar., p. 50).*

questi ultimi dipendono dall'esaurimento delle facoltà. Lo stesso avviene per l'indebolimento, che segue ai grandi abusi dei piaceri venerei, o per gl'immensi travagli di spirito. Tali rimedi sarebbero molto più nocivi che utili: invece convergono più particolarmente agli individui la cui intelligenza non si è sviluppata, che sono di una complessione appatica, indolente, aghiottoni, pinguedinosi, umidi, ecc. Lo stesso avviene per difetto di memoria, che si attribuisce ad una inerzia del cervello, e la perdita di questa facoltà, che nasce dopo forti malattie, adinamiche, o che precedono a degli attacchi di paralizia, d'apoplezia, o che succedono alle commozioni dell'epilessia. Trattasi dunque di ristabilire l'azione cerebrale, ed è ciò che si è creduto di poter ottenere col mezzo di rimedi stimolanti. Tuttavia mi sembra che bisogni seguire le stesse indicazioni che per le altre facoltà intellettive. I narcotici, in generale, distruggono la memoria, offuscano la ragione; ma sebbene travino l'immaginazione, tuttavia non sembra che la annientino.

Il dottore *Bernier*, nel suo viaggio al Mogol, osservò ch'era d'uso in quell'impero di far prendere ai fratelli del Sultano regnante una specie d'elettuario chiamato *poust*, il quale gli rendeva stupidi, e distruggeva in essi la memoria, l'idea della loro dignità, la facoltà di condursi con giudizio e prudenza per timore che essi non venissero a disputare il trono a colui che lo occupava. Del resto essi vivono itari, felici come gli sciocchi, e non s'inquietano di nessun pensiero della vita. Questo *poust* per la sua azione rassomiglia molto al famoso *Nepentes* di *Omero*, di cui parlò largamente lo stesso *Pirry*. Egli è senza dubbio un composto nar-

cotico nel quale entra l'oppio, i semi della *datura metel*, che hanno un'azione stupefacente tanto singolare.

Ora, come conchiude l'erudito *Pirry*, i medicamenti antinarcotici, quelli che ponno distruggere l'azione degli oppiati dati soli, debbono avvivare le facoltà intellettuali. Per tal maniera si può dunque stabilire nella materia medica, una classe di sostanze agenti direttamente come stimolanti sul cervello e il sistema nervoso in generale, ed atte a restituire sino ad un certo punto le funzioni della memoria e dell'intelligenza (1).

Il *Senecarpus Anacardium*, di cui ho sin qui parlato, non è stato introdotto se non di rado ne' giardini botanici d'Europa. Sembra probabile che il *Cortuso* lo abbia coltivato nell'orto di Padova, poichè vedesi accennato sotto nome d'*Anacardi* nel primo catalogo de' vegetabili di quel giardino, pubblicato nel 1591. Poscia venne introdotto nei pubblici orti botanici di Copenhagen e di Carlruhe; e da pochi anni nel giardino delle piante di Parigi, in quello di Napoli, e da ultimo in qualche orto d'Inghilterra. (2).

Convien credere che i suoi semi conservino poco tempo la facoltà germinativa; ond'è che il sig. *Mouiz* per procurarsi tali piante proponeva di semmarli subito dopo la loro maturità, entro casse piene di terra un pò forte, e propria a mantener l'umido, e

(1) *Bullet. de pharm.*, juin. 1814, pag. 271.

(2) L'hort. dei sempl. di Padova, 1591, p. 4. C. C. *Gmelin*. Hort., Carlsruh. 1811, p. 17. *Anacardium orientale*. *Hornemann*. Hort. bot., hahn. 1813, 1, p. 169, 291. *Dryfontaines*. Catal. pl. hort. Paris. 1832 additam. pag. 474. *Tenor*. Cat. plant. dell'orto di Napoli, pag. 6. *Sweet*. Hort. britann., 1839, pag. 142.

trasportarli così in Europa. Del resto, una tal pianta, come ben riflette il cav. Castiglioni, non potrebbe servire in Europa che alla sola botanica curiosità, o al più per raggiungere un qualche maggior ornamento ai serbatoi delle piante esotiche colla vaga comparsa delle sue foglie (1).

Il secondo frutto, che è parimente conosciuto sotto nome di *Anacardo*, è il così detto *Acajous* o *Cajous*. Nelle annotazioni di Clusio all' opera citata di Garzia dall' Orto scrisse: *Portasi in Lisbona dal Brasile una certa sorte di noci da loro chiamata Cajous. L'albero che li produce è grande, con foglie di pero. Il frutto è delle fattezze e della grandezza d' un uovo di papera, i quali essendo pieni di succo, sono come quei cedri che chiamano lime, dei quali si servono i Brasiliani, tutto che Theneto, al capitolo 61 nella descrizione dell' America, dica il contrario, come io ho udito dai meldesini. Nella estrema del frutto vien fuori una certa noce simile ad un rene di lepre, di colore cinericio, e alle volte di cinericio misto di rosso. Ha questa noce due scorze, fra le quali vi è una sostanza spugnosa piena d' un olio densissimo e caldissimo; di dentro ha un nocciolo bianco, buono da mangiare e non men grato al gusto che il pistacchio, ma è ricoperto da una pellicina cinericia, la quale per mangiarlo bisogna lavar via. Mangiano di questi leggermente rostiti i paesani, che perchè sono piacevoli al gusto dicono che stimolano venere. E dicono che alle insetigini non ci è cosa più appropriata di quell' olio,*

(1) Stor. delle piante forast., 2, pag. 180.

e così ancora a guarir le forfore o licheni. L' usano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma è degno di maraviglia che il primo frutto non ha seme, e vogliono che nella estrema di quella noce debba conservarsi la specie dell' albero. Credono alcuni che sia specie d' Anacardi per la somiglianza di quell' umore acre che hanno fra le scorze rinchiuso. Ho procurato che così l' Anacardio delle spezierie, come quest' altra noce prima intiera, e poi ripurita per mezzo, vi sia qui dipinta (1).

Dopo Clusio, come si vedrà più oltre nella sinonimia, ne parlarono, e molti anche la effigiarono più o meno esattamente, l' *Acosta*, *Pisone Margrav*, *Gerard*, *Johnson*, *Parkinson*, *Van-Reed*, *Rumfo*, *Ferrari*, *Pomet*, *Geoffroy*, *Jonston*, *Tabernamontano*, *Pancovius*, *Daléchamp*, *Giovanni* e *Gaspere Bauhino*, *Dale*, *Worm*, *Miller*, *Meyer*, *Jaquin*, *Regrault*, *la Blakwel*, *la Merian*, *Castiglioni*, *Sangiorgio*, *Loureiro*, *Aublet*, *Plenk*, *Bianco*, *Guerin*, *Sami-Hilare*, *Turpin*, *DeMato*, *Martius*, *Merat*, *Alberti*, *Lamarck*, *Gaertner*, *Spach*, *Catesby*, *Tussac*, *Desoutillst*, *Roxburg*, ecc.

Linneo, come ho già più volte detto, non avendo conosciuto l' *Anacardio orientale* o delle farmacie (*Se-mecarpus Anacardium*, *Linn. fil.*) fondò invece il genere *Anacardium* sulla stirpe di cui ora tengo parola, e la descrisse sotto nome d' *Anacardium occidentale*. *Lamarck* la denominò *Cassuvium*, *Gaertner* *Acajuba*; ma per far conoscere e distinguere la presente specie dalla precedente parmi indispensabile di riportarne i carat-

(1) *Itor. semipl. Arom.*, pag. 50, fig. pag. 51.

teri generici e specifici, colla descrizione e coi relativi sinonimi aggiugnendo poscia un cenno storico sui tentativi che furono fatti da lunga pezza sulla coltivazione di essa pianta in Europa, e sul vario uso dei suoi frutti.

II.

- Anacardium*, *Limn.* Gener. pl., ed. 1, 1737, pag. 129, n.° 361. *Rotboel* in *Collectan.* Havniens. 2, pag. 252. Gen. pl., ed. *Spreng.* 1, pag. 328, n.° 1669. *Kunth* in *Annal. sc. natur.* 2, pag. 234. *Jacq.*, *Stirp. amer.*, pag. 124. *Endlich*, Gen. pl., pag. 1133, n.° 5916.
- Acajou. *Tournef.* Inst., t. 435.
- Cassavium. *Lam.*, Enc. bot., t. 208. *Juss.* Gen. pl., pag. 368. *Vent.*, tabl. 3, p. 440.
- Acajiba. *Gaert.*, *Fruct.*, t. 1, pag. 192, t. 40, f. 2.

Caratteri del genere.

Fiori poligamo-dioici; calice cinque-partito colle lacinie erette; corolla di cinque petali, lineari, acuminati, riflessi all'apice; stami nove a dieci, taluno quasi sempre sterile; ovario unico, libero, uniloculare, di un sol seme, con attacco laterale ascendente; *pericarpio* noce reniforme, situato sopra un riottacolo carnoso periforme; *embrione* eretto, privo d'albume; *radichetta* corta, uncinata, ascendente dalla base dei cotiledoni carnosi.

Anacardium occidentale, trunco arboreo, foglie inversamente ovate, bislunghe, fiori pannocchini, coi rami glabri, leggermente aperti, fiori spesso decandri. *Limn.*

- Sp. pl. 1, pag. 548, ed. *Willd.* 2, pag. 486. *Patagn.* Inst. 3, pag. 737. *Vilm.* *Summ.* pl. 2, p. 453. *Pers.* *Synops.* 1, pag. 450. *Spreng.* *Syst. veg.* 2, pag. 271. *Dietr.* *Synops.* pl. 2, pag. 1366. *Müll.* *Dict.* 1, pag. 173. *Jacq.* *Amer.*, 124, t. 181, f. 35. *Van Roy.* *Fl. Leyd.*, pag. 465. *Meyer.* *Flor. esseq.*, pag. 161. *Loureir.* *Flor. cochinch.* 1, pag. 248. *Castiglioni.* *Plant. forst.* 2, pag. 169, t. 45. *Sangior.* *Plant. medic.* 2, pag. 490. *Albert.* *Flor. medic.* 1, tav. 34, fig. (non la descrizione che spetta al *Semecarpus Anacardium*, L. fil.) *Regnaud.* *Botan.* 1, t. 6. *Plenck.* *Leon.* pl. medic., c. IV, t. 319. *Martius.* *Syst. mat. med. veg. brasil.*, pag. 15, 33. *Reise in Brasil.*, 1, pag. 286. *Aublet.* *Guian.* 1, pag. 392. *Do Matos.* *Dissert. us. du fruit de Pan. occ.* Paris 1831. *Saint-Hilaire.* *Obs. genr. Anac.* in *Ann. sc. nat.*, 20, pag. 268. *Spach.* *Hist. veg.* 2, pag. 187. *Catesb.* *Carol.* 3, t. 9. *Tuss.* *Fl. des Antil.*, 3, p. 54, t. 12, f. *Black.* *Cur. herb.*, 2, t. 369, f. *Roxb.* *Fl. indic.*, 2, pag. 312. *Kunth*, in *Ann. sc. nat.*, 2, p. 334; e *Synops. pl. aequin.* 4, p. 146. *Micon.* *Hort. kew.* 2, p. 40. *Link.* *En. hort. berol.*, 1, p. 389. *Hornem.* *Hort. hafniens.*, 1, p. 382. *Jonsl.* *Arbor.*, p. 162, n.° 2. *Dale.* *Pharmacol.*, pag. 460. *Don.* *Hort. Cantabr.*, pag. 153. *Turrp.* *Leon. veg.*, pag. 155, t. 30, f. 6. *Anacardium occidentale* *Cajous dictum ossiculo reni leporis figurà.* *Hermann.* *Hort. Lugd. Bat.*, pag. 36. *Cassuvium pomiferum*, *Lam.* *Enc. botan.*, ed. de *Pad.* 1, pag. 22. *Guerin.* *Dict. pit.*, pag. 12, t. 2, f. *Dumou Courret.* *Bot. cultiv.*, t. 6, p. 208. *Mérat.* *Dict. de mat. med.*, 2, pag. 131, e 6, pag. 150. *Cassuvium.* *Rumph.* *Amb.*, 1, pag. 177, t. 69, f.

Cassuvium reniforme. Blanco. Flor. de Filipinas, pag. 322.

Acajuba occidentalis. Gaert. Fruct., 1, pag. 192, t. 40, fig. 2.

Pomifera seu potius prunifera indica nucce reniformi summo pomo innascente, Cajous dicta. Rai. Hist. pl., 2, pag. 1649.

Acajou. Tourn. Instit., pag. 658. Boerhaav. Index. alt., 2, pag. 262, et Hist. pl. H. L. Bat., pag. 692. Pomet. Hist. de drog., pag. 209, f. 1. Cars. Fig. mat. med. Geoffr., pag. 47, t. 61, f. Pison. Hist. nat. Brasil., pag. 57, fig. 58. Margrav. Ber. nat. Brasil., pag. 94, fig. pag. 95. (Acaiaibã). Roehf. Hist. nat. des. Antill., pag. 72, f.

Cajus. Acost. Tract. de las drog., p. 324, f. 323, ed. ital., pag. 247, f. pag. 246. Ferrar. Flor. cult., pag. 385. I. Bauh. Hist., 1, pag. 336. Gerard. Herb. pag. 1360, f. Johns. Herb. emac., pag. 1544, f. 2. Parkins., Theatr. bot., pag. 1568, f. 2. Tabernem. Kreuterb., ed. Bauh., p. 1329. f. 2. Eicon., p. 922. Pancov. Herbar., pag. 83, fig. 1509. Dalech. Hist. pl. 2, pag. 1765, f. 2. Linschol. Descr. ind. or., pars. IV, pag. 19, t. 13, f. Clus. Exotic., p. 198, f. 3, 4.

Caschou. Merian. Surin., pag. 16, t. 16, f.

Anacardi alia species. Bauh. Pin., pag. 512.

L'Anacardo occidentale fu descritto assai bene dal *Jacquin* nello stato naturale e nel suo paese nativo. È un albero di venti e più piedi d'altezza, che può peraltro variare a norma del clima e del terreno ove cresce. *Pison* disse ch'è un albero de' più grandi

del Brasile; l'*Acosta* e il *Rochefort* gli danno solo una mediocre grandezza paragonandolo al Melagrano; ma il dott. *Ambrosioni*, che attraversò delle intiere foreste di quest' albero, nella provincia di Fernambuco dove è originario, mi assicura che la pianta non ha minor dimensione di quella del nostro noce comune (*Juglans regia*, L.). Il suo tronco è ramoso con rami sparsi. Le sue foglie sono obovate ottusissime, penninervie, colle nervature che formano un angolo di circa 70° gradi colla costola; un pò coriacee, d'un verde lucido, portate da un breve picciuolo, alternanti o sparse. L'infiorazione è pannocchuto-corimbifera; i suoi fiori sono numerosi, piuttosto piccoli, odorosi; col calice di cinque sepali diritti, acuti, leggermente pelosi; colla corolla di cinque petali il doppio più lunghi dei sepali; bianchi appena aperti, ma poscia si fanno rossi e porporini dopo alcuni giorni. L'Androceo è ordinariamente composto di dieci stami, uno dei quali è abortito ossia privo dell'antera, talvolta ha otto stami o anche sette tutti fertili. *Jacquin* dice d'aver trovato talora de' fiori puramente femminini del tutto privi di stami, e perciò la pianta potrebbe dire poligama. Il Gineceo è formato di un solo pistillo posto nel fondo della corolla con uno stillo arcuato lesiniforme, e terminato in uno stigma ottuso rassomigliante ad un'antera. Terminata la fecondazione l'ovario prende la forma di un rene di lepre, che in poco tempo giunge alla sua conveniente grossezza. Allora il ricettacolo che prima si rassomigliava ad un semplice peduncolo si allunga e cresce di mole formandosi in apparenza di frutto coronato da questa noce a modo di cresta, ed è della grandezza e figura di una pera medicore.

Da prima egli è di color verdiccio, ma poscia colla maturanza si cangia in colore rosso misto di giallo, lo che avviene dall'essere le sue parti più o meno esposte ai raggi solari.

L'*Anacardium occidentale* è stato diffuso già da più di due secoli in parecchi orti botanici d'Europa. Il giardino della famiglia Barberini di Roma, nel quale si coltivarono prima che in ogni altro orto piante indiane come il *Tamarindus indica*, la *Ferraria undulata*, la *Bignonia radicans*, il *Lasium odoratissimum*, la *Moringa aptera Gaertn.*, ecc., fu anche il primo, che per opera del padre Gio. Battista Ferrari Gesuita, cesse nascere la pianta suddetta. Ecco come si esprime il Ferrari: *Cajus quoque sive Cajous, ac Tamarindus primulo germinè premisserunt exiguum sui tenerunquæ rudimentum. Illius arbor malum Punican, hujus fraxinum aut juglandem apud nos etiam oequatura crediunt. Catoi nucem leporini renis figura, et colore cinereo in rubrum inclinante, vas exceperit, humus bona nutritivi. Mense Martio posita exiit Maio. Septembris: viget autem applicatione assidua irrigatione secula, caustaque frigoris declinatione. Florem candore formaque mali medicæ flori consimilem, foliosorem tamen, nec ita odoratum; itidemque fructum grandiori malo oequalem, flavum rugumque bene olentem, spongiosum, succi plenum, cum astrictione subdulcem, è prominula nucis, suo scilicet ex ubere, alimentum incrementumque sustentem, accuratissima educatio pollicetur (1).*

(1) De Flor. cultur., 1633, pag. 385.

Sessantasei anni dopo, cioè nel 1699, si vede essere stato coltivato dalla duchessa di Beaufort in Inghilterra (1).

Nell'orto di Cliffor in Olanda si faceva nascere da seme ogni anno; ma Linneo che ne descrisse le piante disse: *facile omni anno excrevit apud nos e seminibus, sed raro hyemem perdurat* (2).

Miller, che per diversi anni coltivò quest'albero in Inghilterra, disse: « *Che s'innalza a venti e più piedi d'altezza nelle Indie ove cresce naturalmente; ma che colà, cioè in Inghilterra, presenta delle gravissime difficoltà a poterlo conservare. Alla prima sua messa è molto vigoroso, e pare promettere maggiore sviluppo di quello non faccia col seguito ».*

« *Si alleva facilmente quest'albero col mezzo delle noci, che si portano tutti gli anni in gran copia dall'America; si pongono ciascuna separatamente in piccoli vasi ripieni di una terra leggiera e sabbiosa, che si pongono in un buon letto-caldo di vallonea, preservandoli da ogni umidità, che spesso le fa perire prima che comincino a germinare. Io raccomando di non mettere che una noce in ciascun vaso, perchè questa specie di rado sopravvive quando è trapiantata: se le noci sono fresche le piante sbuciano un mese circa dopo; e nello spazio di altri due mesi, esse avranno acquistato quattro o cinque pollici d'altezza, e saranno guernite di larghe foglie. Parecchie persone ingannate da questo pronto accre-*

(1) Br. Mus., Sloan. mss., 525 e 3349. Atton William, Hort Ke-wens. 2, pag. 40, ed. 2.^a, 3, pag. 430.

(2) Hort. Cliff. 1737, pag. 161.

scimento, le hanno credute più forti di quello che sono, e si persuasero, ch'esse continuerebbero a fare la stessa crescita; ma desse non cacciano guari al di là di questo termine durante il primo anno ».

« Queste piante essendo troppo delicate per vivere ad aria aperta in Inghilterra durante i grandi calori della state, e non potendo pure resistere durante questa stagione in una cadraja comune, debbonsi perciò tenere nella serra calda; e siccome son desse ripiene d'una linfa aere e lattiginosa, non bisogna bagnarle fuorchè di rado durante i calori più forti, e nel verno non darle che leggermente dell'acqua ed una volta ogni quindici giorni; senza di che le loro radici, le quali sono estremamente delicate, perirebbero subito nell'umidità ».

« Quando si vogliono trapiantare, il miglior metodo è di rompere i vasi, perchè non avendo esse abbastanza fibre radicali per fissare la terra staccerebbersi per la minima scossa, e lascierebbero le radici a nudo. Quando accade questo accidentale le piante ordinariamente periscono; perciò rompendo i vasi bisogna avere la cura di mettere la pianta col suo pane di terra intero in un vaso più grande, che si riempie d'una terra leggera e sabbiosa, e che si ripone subito in un letto caldo. Queste piante non debbono essere trapiantate, fuorchè una sol volta all'anno, e colla precauzione di non darle de'vasi troppo grandi; poichè desse non profittano se non quando le loro radici siano cresciute dalle pareti del vaso medesimo ».

« Con questo trattamento io ho conservato per più anni parecchie piante; ma siccome il loro accrescimento è lento dopo la prima stagione, non ne potrei

allezare nessuna al di là di due piedi e mezzo d'altezza (1) ».

Dumont de Courset parlando di questa pianta scrisse ei pure: Quest' albero facilissimo da ottenersi coi suoi semi, quando non siano troppo vecchi, è difficilissimo da conservarsi nelle serre. Il solo mezzo di possederlo per alcuni anni è quello di seminarlo in grandi vasi, mettendone uno solo in ciascun vaso, che si fa germinare coll'ajuto del letto caldo sotto leturino (chassis). Quando nascono le piante, si bagnano di tempo in tempo, e si rinnova il calore nel letto caldo allorchè s'abbassa la temperatura. Verso il mese d'agosto o di settembre si ripongono nella serra calda, ove si mettono nella vallonea, dalla quale non debbonsi più lavare. Per tal maniera le piantine possono vivere da 3 a 5 anni, e quantunque il primo anno si allungano di un piede, non giungono guari che all'altezza di due a tre piedi, ed in seguito non crescono più e periscono. Non si è peranco trovata la maniera di prolungare la loro esistenza in Europa (2).

Dissi già precedentemente, che il nome di *Anacardio* contemporaneamente dato a questi due frutti fu cagione di molta confusione, e quindi di assai errori in cui ebbero a cadere coloro, che di essi trattarono. Infatti i signori *Chameton* e *Alberty* nelle loro *Flore mediche*, la prima in idioma francese e l'altra nel volgare italiano, li scambiarono l'uno nell'altro; perchè nella prima di tali opere ci si porge una buona figura del *Semecarpus Anacardium*, e si descrive

(1) Garden, Diction. eighth edition, 1768, art. *Anacardium*.
(2) Botan. cultur., 6, pag. 208.

l' *Anacardium occidentale*; e viceversa nella seconda si dà la figura dell' *Anacardium occidentale*, e si descrive invece il *Semecarpus Anacardium*.

Il Sangiorgio ha fatto distinguere benissimo i due frutti di cui si parla: L'Anacardo orientale (*Semecarpus Anacardium*, L. fil.), dice egli, ha la noce cordata, e l'occidentale reniforme; questo ha un reticolato grossissimo piriforme, mangiabile, ed il primo piccolissimo, rotondo non mangiabile. L'orientale ha un sugo nero caustico, che invecchiando si cambia in una resina nera, ed il secondo ha un olio caustico. Sono adunque due diverse noci ambedue proprie delle due Indie, tanto più perchè provengono da due piante di genere affatto diverse. Ma il Sangiorgio cade poi nella svista di attribuire un errore all' *Acosta*, che questi non ha di certo commesso. Egli disse che Cristoforo *Acosta* confonde l' *Anacardo di Garzia coll' Anacardo occidentale di Jacquin*, perchè *Garzia tratta e dà la figura dell' Anacardo orientale*, e *Jacquin quella dell' occidentale* (1). Ma di questo falso giudizio del Sangiorgio si potrà convincere di leggieri ogni uomo che porti lo sguardo all'opera del medico portoghese, nella quale ei vedrà i due arlici, il primo cioè dell' *Anacardo*, ed è l' *Anacardo orientale del Garzia dall'Orto*; ed il secondo del *Cajus*, che invece raffigura l' *Anacardium occidentale di Jacquin* e di *Linneo* (2).

(1) Sangiorg. *Itor. plant. medic.*, 2.°, p. 492.

(2) *Acosta*. *Tractad de las Drogas, y medicinas de las Indias*. Burgos 1578, p. 232 e p. 324, fig.°, p. 323. Versione italiana. Venezia 1585, p. 175 e p. 247; fig.°, p. 246.

Il dotto nostro compatriota, cav. Luigi Castiglioni, già presidente dell'Accademia delle belle arti, e membro dell'Istituto delle scienze del già regno d'Italia, trattò con molta acutezza di critica de' due *Anacardi* in discorso. Parlò benanco dell' *Avicennia tomentosa di Linneo*, facendo osservare che questa pianta fu per lunga pezza tenuta, male a proposito, pel vero *Anacardo d' Oriente* (1). Ma esso parimenti pigliò equivoco là dove disse, che la signora *Meriana*, nelle sue figure delle piante e degli insetti del Surinam, ci rappresentò pure il frutto dell' *Acajou* benchè al rovescio (val a dire colla noce alla base e non alla cima del pomo).... Io ho sott' occhio la figura che ne porse la signora *Sibilla Meriana*, e scorgo che dessa ci rappresentò assai bene alla cima del racemo florale due frutti d' *Anacardium occidentale* col loro peduncolo ingrossato periforme. E parmi probabile che l'equivoco del Castiglioni avesse fondamento in ciò, ch' egli credette di ravvisare per frutti della pianta due grosse escrescenze di figura periforme, prodotte forse dalla punthra di uno degli insetti fatti figurare dalla stessa *Meriana* sotto alle foglie del ramo effigiato (2).

(1) *Linm. Mater. medic.*, p. 14, n.° 42. *Murray*. *Appar. medic.*, edit. *Ticin.*, 2, p. 156.

(2) *Merian*. *De generat. et metam. insect.* *Surin.* 1726, p. 16, f. 16. *Castiglioni*. *Stor. plant. forastier.*, 2, p. 169.

Il signor *Prizel*, attribuisce, male a proposito, quest' opera a *Benedetto Bordiga*, mentre essa appartiene al cav. Luigi Castiglioni, il quale negli anni 1785, 86 e 87, intraprese un viaggio negli Stati Uniti dell' America settentrionale con intendimento di conoscere le piante utili di quella regione, e trasportarle col mezzo de' loro semi nella nostra Lombardia situata in parte sotto il medesimo grado di

Il signor *Mérat* che in ben cinque articoli s'è adoperato a chiarire la storia dei due *Anacardi* non riuscì anch'egli che ad avviluppare sempre più la matassa (1). Nell'ultimo articolo, che leggesi alla p. 655 del *Supplement*, è detto: *Semecarpus. Le S. anacardium, L. fil., Anacarde des officines, est l'Anacardium officinarum, Gaertn. Voyez Anacardium, Dict. (1.*

latitudine, e quindi in condizioni di clima molto analoghe a quelle di codesta regione. La parte che prese il *Bordigie* a quest'opera, è quella soltanto d'averne incise in rame le figure.

Questa storia delle piante forastiere ripiena di soda e ben digerita erudizione vorreb'essere assai più studiata e consultata da noi lombardi che, non so per quale amania di spregiare il fatto nostro e pregiare l'altro, corriamo così facilmente a fuggare nelle opere de' francesi, nelle quali più d'una volta m'accade di trovar mancata l'opera del benemerito nostro milanese.

Il cav. *Castiglioni*, che mi faceva onorato della sua amicizia, fu un modesto, ma dottissimo botanico. Prima di pubblicare le sue osservazioni sulle piante americane ei volle visitare a Londra l'Erbario di *Linneo* onde assumere certezza dei nomi generici e specifici delle piante di cui porgeva la storia. Egli mi fece vedere un altro lavoro, che mi parve assai giudizioso e di generale importanza; confidandomi nel tempo stesso, che non lo avrebbe mai pubblicato, attesochè le sue opere precedenti erano state stranamente appuntate, non già per la parte scientifica, ma su parecchi vocaboli, che gli si rinfacciavano non attini alla pura e preta lingua italiana... Mi rammento che avvenne la cosa medesima al sommo botanico *Robert Brown* autore del primo volume della *Flora Novæ Hollandiæ*; il quale sospese la continuazione dell'opera per essere stato appuntato d'alcuni sbagli di lingua latina. L'Autour a sua spenda la publication de la *Flore de la Nouvelle Hollande, par ce qu'on a critiqué quelques fautes de latin De Cand.* in litt. *Præzel Thesaur.*, litter. botanic., p. 28, 34. Parechie copie di questa storia delle piante forastiere del *Castiglioni* trovansi vendibili nella libreria *Carrara* in contrada di S. Margherita.

(1) *Diction. univ. de mat. médic.*, t. p. 274, 2, p. 131. 7. *Suppl.*, p. 42, 150 e 655.

274), et ce *Supplement*, p. 42, à ce mot. L'*Anacardium occidentale, L., Acajou à fruit, Acajou à pomme, est le Cassiuim pomiferum, Lam.* (11. 131). Ces deux végétaux portent le nome d'*Acajou* dans les auteurs, ce qui produit quelque confusion dans leurs produits. Ainsi *M. Martius* (*Syst. mat. med. brasill.*, 33) attribue à l'*Anacardium occidentale, L.*, ce que *M. A. Saint-Hilaire* accorde à l'*Anacardium officinarum, Gaertn.*, de pouvoire servir à faire du vin, de la limonade, etc., avec le pédoncule du fruit. La résine d'*Acajou* (qui est retirée de la coque du fruit par des procédés chimiques) est également attribuée aux deux végétaux. La these de *M. do Matos*, citée à *Anacardium de ce Supplement*, est relative à l'*Anacardium occidentale, L.*, et l'article de *M. A. Saint-Hilaire*, intitulé à côté, à l'*Anacardium officinarum, Gaertn.*... Debo dire in primo luogo, che al *Semecarpus Anacardium* di *Linneo* figlio non fu mai dato da nessun autore il nome di *Acajou*, ma bensì e sempre quello d'*Anacardo orientale* o *delle farmacie*. In secondo luogo che, e il *Martius* (1), e *Augusto Saint-Hilaire* (2), e il *do Matos* (3), tutti e tre trattarono dell'*Anacardium occidentale*, e non già che qualcuno di loro, come scrive il signor *Mérat*, abbia inteso di parlare del *Semecarpus Anacardium, L. fil.*, o *Anacardium officinarum, Gaertn.* Finalmente soggiungerò, ch'è appunto il peduncolo ingrossato a guisa

(1) *Syst. mater. med. veget. brasill.*, p. 15, 33. *Reis. in brasill.*, t. p. 286.

(2) *Annal. se. nat.*, t. 23, p. 268.

(3) *Dissert. sur l'usage du fruit de l'Anac. occid.*, Paris 1831.

di una pera dell'*Anacardium occidentale* quello che si mangia dai Brasiliani, e si adopera eziandio da loro a preparare delle bevande ed anche un liquore vinoso inebriante. E di ciò mi fa fede ora l'egregio mio amico dottore *Ambrosioni*, ch'ebbe a percorrere i contorni di Fernambuco, il quale mi assicura, che colà si preparano in buon dato col peduncolo ingrossato periforme di essa pianta, le così dette limonate e il liquore vinoso, de' quali faceva esso continuo uso nelle sue peregrinazioni botaniche in quelle aduste contrade. Anzi aggiungerò di più che il signor *A. Saint-Hilaire*, nella Memoria allegata dal *Mérat*, inclinava a pensare non trovarsi al Brasile l'*Anacardium occidentale* allo stato salvatico o spontaneo. Ma se il dotto botanico e viaggiatore francese, dopo avere percorso il litorale brasiliano dal 13° latit. sud sino al Rio della Plata, avesse esplorato altresì il litorale compreso fra il 5° e 9° gradi di lat. sud, avrebbe potuto togliersi questo dubbio, giacchè si sarebbe trovato in ampie foreste di questo solo albero, come ebbe a verificare il più volte nominato valente nostro concittadino dottore *Ambrosioni*. A conferma di che m'è uopo aggiungere, che Gaspare *Barlzo* nella sua *Historia rerum in Brasilia* pubblicata nell'anno 1647, alla pag. 70, dove parla del litorale delle provincie di Fernambuco, Parahiba do nord ed Alago a sud, che fanno parte dell'impero del Brasile poste esattamente fra queste latitudini, intorno all'*Anacardium occidentale* così si esprime: *Silvestria sunt Cajusia pyra, succi plena et innocua, quae medius coloribus avide manducantur Caeterum in imo pyro fuba quadam exuberat, cortice amarissimo, praedulci*

mandulla, si torreatur. Pyro refrigerandi vis est, fuba calafaci.

Anzi giudicando da' suoi viaggi in varie provincie del Brasile il laborioso e diligente nostro medico pavesè crede debba ritenersi questo spazio geografico come la vera patria del detto albero, da dove sia stato trasportato in altre provincie del litorale più meridionali ov'è coltivato, dico del litorale, giacchè il medesimo *Ambrosioni* ebbe ad osservare, che allontanandosi da quello gli alberi dell'*Acajou* diventano più rari e più piccoli, i loro frutti hanno minor grossezza finchè scompaiono affatto dalla vegetazione anche conservandosi sotto le stesse latitudini.

Oltre agli usi sopra indicati guardanti il peduncolo del frutto, il signor *Vieira do Mattos* brasiliano ci fece conoscere i principi chimici contenuti nel pericarpio osseo. *Cadet*, che aveva analizzato questo guscio durissimo, ci trovò l'acido gallico, ed aveva anche fatto conoscere alcune proprietà della resina in esso contenuta. Ma il sig. *do Mattos* ce ne determinò con maggiore esattezza i suoi caratteri e le sue proprietà. La resina d'*Acajou* a + 15 gradi C. è liquida, un pò trasparente, d'una consistenza oleaginosa: si coagula a + 10 C. Il suo sapore è acre, piccante, ed assai caustico; il suo colore è d'un bruno tirante al rossiccio. Messa in contatto della pelle, possiede delle proprietà vescicatorie assai energiche, e lascia macchia di color bruno durevole per qualche tempo. All'aria si condensa: se si pone ad un' elevata temperatura, brucia con una fiamma gialla vivacissima lanciando scintille rilucenti eguali a quelle d'un fuoco artificiale.

Deesa è affatto insolubile nell' acqua; l' alcool e la discioglie benissimo; ed è ancor più solubile nell' etere.

L' acido solforico poco diluito d' acqua la discioglie a freddo, e la soluzione viene precipitata dall' acqua, che separa la resina senza che questa abbia sofferto quasi nessuna alterazione. L' acido concentrato la decompone, e lo stesso fa l' acido nitrico. Gli acidi idroclorico e acetico non hanno veruna azione sensibile su questa resina.

Gli alcali solubili la disciogliono senza decomporla. La calce forma con essa una pasta vischiosa ed estremamente adesiva, che ha la proprietà di unire e saldare fortemente due superficie in contatto l' una dell' altra, per cui si potrebbe utilizzare nelle arti.

Gli oli fissi e volatili facilmente la disciogliono; e si unisce ugualmente bene ai corpi grassi, alla cera ed alle resine.

Si estrae facilmente questa resina trattando coll' alcool il pericarpio della noce d' *Acajou*, separando poi scia l' alcool colla distillazione, e lavando bene a più riprese la resina coll' acqua calda per togliergli tutto l' acido gallico e il concino.

Si può anche prepararla pei bisogni della farmacia, facendo bollire i gusci d' *Acajou* nell' acqua, e poscia separare la porzione di resina, che viene a galleggiare alla superficie del liquido e sottomettere la feccia alla pressione onde separare quella che ancora vi è rimasta aderente.

L' acido gallico trovasi in tanta copia nelle noci d' *Acajou* perchè lo si possa estrarre con vantaggio; e si può averlo purissimo col seguente processo.

Si evapora a consistenza di estratto molle la dissoluzione acquosa delle noci d' *Acajou*; si tratta poscia coll' alcool a gradi 38° B. Si filtra il liquore, e vi si gettano dentro alcuni frammenti di potassa, la quale s' impadronisce dell' acido gallico e lascia precipitare il concino sotto forma d' un liquido nerastro e di un aspetto oleoso. Ben chiarito l' alcool col riposo si decanta. Esso tiene in soluzione il gallato di potassa, il quale può essere anche conservato senza decompirsi; mentre che facilmente decompongonsi le dissoluzioni acquose. Allora si tratta con un eccesso di una soluzione concentrata d' acetato di piombo: il gallato di piombo, formatosi, lavato e decomposto coll' acido solforico diluito, somministra l' acido gallico abbastanza puro.

L' abbondanza dell' acido gallico e del concino nella noce d' *Acajou* potrà farla servire a surrogare vantaggiosamente la noce di galla nella fabbricazione dell' inchiostro e nella tintura in nero.

Cadet, il quale aveva già conosciuto un certo grado d' acrezza alla resina della noce d' *Acajou*, non credeva però ch' essa potesse agire come caustico; tuttavia il signor *do Mattos* ha posto fuor di dubbio la proprietà caustica di questa resina, e le sue sperienze fanno sperare che la terapeutica potrà trarre un grande partito dalla sua azione vescicatoria. Di tutti gli agenti, che la materia medica ritrae dai vegetabili, niuno più di questo possiede tale azione vescicatoria. Quando si applica sulla pelle la resina d' *Acajou*, essa produce successivamente tutti i fenomeni locali analoghi a quelli della scottatura, dal rossore sino alla produzione delle escari; ed il pratico può trar partito da questa pro-

prietà onde corrispondere ad alcune indicazioni in tutti i casi ne' quali sia uopo operare una rivulsione lenta o più o meno pronta. La resina d' *Acajou* sarà preferita alle cantaridi, in tutti que' casi ne' quali è mestieri operare una derivazione più durevole, e quando abbianci a temere gli effetti degli ultimi sulle vie urinarie; in fine, quando si ha per iscopo di produrre una rivulsione continuata, e di procurare in pari tempo una evacuazione purulenta, abbondante e durevole senza dovere ricorrere a pomate irritanti onde mantenerla per sette ad otto giorni.

L'uso interno della resina d' *Acajou* è finora mal determinato. Parecchie osservazioni del signor *do Mattos*, ed altre spettanti ai signori *Bindral* e *Bally* hanno fatto notare, che alla dose di due grani essa agisce nell' egual modo dei drastici, provocando delle evacuazioni bilio-serose, senza tuttavia dar luogo a coliche violenti; che da un quarto a un mezzo grano stimola leggermente la via gastrica e intestinale, sviluppa l'appetito; e determina una benefica tonicità negli individui indeboliti.

Quando si vuol applicare la resina della noce di *Acajou* come vescicatoria, s'intonica la pelle con un po' di resina, poscia si applica un empiastro ordinario di cantaridi, precedentemente umettato della stessa sostanza. Si lascia in contatto per un quarto d'ora, si medica la piaga con pomata composta da questa resina o del suo miscuglio coll' empiastro. Si ottiene anche una pomata epispastica di buona consistenza, con pari eguali di sugna, di resina d' *Acajou* e di cera. Questa sostanza potrebbe adempiere alle condizioni necessarie per la preparazione d' un taffetà epispastico,

il quale sarebbe prezioso, in quanto che non avrebbe gli inconvenienti, che rimproveransi a quello che si fa colle cantaridi (1).

Ho già fatto osservare, che il frutto portato ora dal Brasile dall' *Ambosioni*, e che è il vero *Anacardium occidentale*, erasi coltivato sino dall'anno 1633 nel giardino del principe *Barbérini* in Roma, e descritto e figurato dal P. Gio. Battista *Ferrari* gesuita sienes. Più tardi, nel 1699, venne introdotto nel giardino della duchessa di *Beaufort* in Inghilterra; nel 1737 in quello di *Cliffort* ad Artecamp in Olanda; e dopo in quasi tutti gli orti botanici di Germania, di Francia, d'Inghilterra e d'Italia. Ora m'è uopo di soggiungere, che nel 1832 essendosi recato a Pavia per studiarvi medicina il distinto giovine brasiliano signor *Aleiro da Bahia*, esso ebbe la buona grazia di regalarmi da circa dieci libbre in peso dei suddetti frutti, de' quali si mangiò a dozzina presso parecchie famiglie della città. Nel 1833 mi sorse il pensiero di farne affidare alquanti alla terra entro vasi dal valente giardiniere botanico signor *Pietro Pratesi*; nacquero essi benissimo e crebbero rigogliosi durante tutto l'anno, a segno che mi feci un dovere di spedirne due piantucelle all' egregio signor direttore *Manetti* a Monza per la ricca collezione delle serre di S. A. I. R. il principe *Ranieri*, profondo conoscitore di ogni ramo della scienza filologica. Però nè colà, nè nelle nostre serre, sebbene quelle piantine fosser tenute con ogni diligen-

(1) V. *Do Mattos*. Dissert. cit., e *Journal de Pharmac.*, t. XVII, p. 625.

